

Cosa abbiamo imparato dalla vicenda della mozione Häusling in ENVI



di **GIOVANBATTISTA GUADAGNINI**
Delegato da Fnovi alla General Assembly FVE

C'è una frase che viene immediatamente in mente: "Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni".

Sicuramente le intenzioni di Martin Häusling erano buone nel senso che nessuno nega le conseguenze dell'AMR e tutti, almeno nelle loro dichiarazioni, sono decisi a contrastarne i drammatici effetti.

Ma le buone intenzioni non sono abbastanza: non sono sufficienti come basi per una proposta di norma che avrebbe portato alle note conseguenze.

Senza ripetere cose note - mancanza di consultazione dei medici veterinari, incapacità di fare una valutazione su basi scientifiche, etc. - vorremmo fare una riflessione su questa vicenda il cui lieto fine non deve farci dimenticare alcuni fatti rilevanti.

Se è vero che pochi sanno che dal 2006 in Europa gli antibiotici non possono essere utilizzati come promotori di crescita negli animali destinati alla produzione di alimenti, è altrettanto vero che la gestione dell'uso dell'antibiotico negli allevamenti intensivi, nonostante qualche miglioramento deve ulteriormente migliorare. Non si tratta di abolire il sistema di allevamento perché i consumatori vogliono latte, uova, carne e prodotti derivati ad un prezzo abbordabile né di ipotizzare un mondo senza batteri e quindi senza malattie.

Sterilizzare il mondo è impensabile, senza batteri non si vive (ricordare qui il ruolo fondamentale della flora batterica pare quasi offensivo) ma certamente nel 2021 le conoscenze e le tecnologie sono enormi e vanno utilizzate.

Le misure di biosicurezza non sono né un capestro né un optional: sono un alleato prezioso per l'allevatore e solo il medico veterinario può accompagnare il cambio di approccio e gestione degli allevamenti.

Ruolo delicato che richiede capacità anche comunicative non indifferenti ma la professione medico veterinaria è pronta perché consapevole che la mozione Häusling presentata in ENVI è l'emblema dello scontento di una certa parte (non poca) di cittadini europei attenti agli aspetti del benessere degli animali e specialmente degli animali DPA.

L'AMR non nasce in un unico ambito, è un fenomeno naturale, viceversa l'uso irrazionale e non tracciato degli AB è una azione dell'uomo che deve e può essere corretta.

Ma proviamo a guardare il bicchiere mezzo pieno e vediamo cosa ha fatto la professione medico veterinaria per la corretta gestione dell'antibiotico.

La ricetta elettronica ha creato un solco con il passato: oggi siamo perfettamente in grado di capire cosa è stato prescritto per i nostri animali e con il registro dei trattamenti elettronico, obbligatorio dal gennaio 2022, potremo anche capire e tracciare dove è stato utilizzato il farmaco.

Questo riguarderà solamente gli animali da reddito che vengono troppo spesso, e talvolta erroneamente, ritenuti cruciali per lo sviluppo dell'AMR.

Ma sarà un ulteriore passo avanti, ci darà numeri e dati e non potremo più commentare che i dati sono sbagliati, che l'Italia ha condizioni di allevamento diverse giustificando un elevato uso dell'antibiotico o che i dati sono quelli di vendita e quindi sono distorti da flussi commerciali che interessano l'Italia solo di passaggio.

Con la quantità oggettiva di ogni allevamento, valutata in DDD (*defined daily dose* = dose assunta giornalmente) potremo finalmente disporre di dati certi, analizzabili e senza scuse dovremo fare una attenta considerazione di come stiamo lavorando e porci obiettivi di riduzione ottenibili ma da raggiungere senza esitazione.



Photo by Marc Schulte on Unsplash

Se per fare questo dovremo cambiare abitudini, strutture di allevamento densità e soprattutto mentalità dovremo avere il coraggio come Medici Veterinari di guidare il cambiamento e non di aspettare che qualcuno ci sottragga i mezzi per poter curare gli animali, riducendoci a spettatori di una catastrofe.

La colistina che veniva utilizzata di routine è diventata un prodotto da usare in casi rari dove sia l'unico antibiotico sensibile; sembrava impossibile poter allevare senza e oggi non ci ricordiamo più cosa sia.

Le cefalosporine di 3^a e 4^a generazione, sono ormai un ricordo, poiché da farmaci di comune utilizzo sono diventate delle eccezioni in caso di reale necessità. Con i Chinoloni è sicuramente molto più difficile ma in molti casi si può fare e dobbiamo riservare l'utilizzo solo a casi particolari, ben circostanziati, o a specie come

conigli o rettili che non permettono l'utilizzo di molte altre classi di antimicrobici.

Sento spesso accusare gli animali da reddito e raramente ci fermiamo a riflettere su come anche gli animali da compagnia possano essere veicolo di AMR. Purtroppo, lo potrebbero essere, soprattutto se fossero mal curati, con terapie casalinghe, magari fatte con medicinali umani ritrovati in casa, con dosaggi arbitrari e con terapie che vengono spesso interrotte da proprietari poco ligi alle indicazioni di un medico veterinario.

Gli animali da compagnia hanno spesso contatti ravvicinati con l'uomo e potrebbero essere veicolo di AMR. Queste considerazioni non devono però spostare l'attenzione su chi possa influire maggiormente sulla AMR, considerare che la Medicina Veterinaria deve lavorare unita, trovare alternative valide per prevenire le patologie e nel caso si trovasse poi nella necessità di trattamento, utilizzare tutti gli strumenti per una corretta diagnosi, analizzare la sensibilità dei batteri isolati e quindi trattarli in modo attento e mirato con il prodotto più efficace, tenendo sempre presente che, tutte le volte che è possibile, certe classi di antibiotici, importanti per la salute umana, sarebbero da evitare.

Come tutte le situazioni, in particolare quelle complesse, il punto di vista dell'osservatore può far emergere e quindi ritenere di maggiore importanza un aspetto, nascondendo altri di uguale importanza.

La mobilitazione della professione medico veterinaria in Europa che ha informato i cittadini e quindi portato al voto contrario la proposta di Risoluzione ci insegna che quando viene minacciata la libertà di scelta terapeutica, quando la possibilità di cura viene ridotta, la società civile si attiva.

Non dobbiamo però riposare sugli allori del voto alla Plenaria, dobbiamo ragionare sia sulla potenza della professione sia sulle responsabilità.

Non sono certamente discorsi nuovi ma questa vicenda offre spunti che non dobbiamo sprecare e pensare magari di essere proattivi oltre che reattivi.

Questa è una partita importante per la medicina veterinaria e dobbiamo giocarla al meglio, nella logica di salvaguardare la salute umana ed animale che senza dubbio sono e saranno sempre più concatenate.

Rimbocchiamoci le maniche, facciamo ulteriori sforzi per capire come meglio agire, ci metterò nelle condizioni di essere meno accusati e magari il nostro sapere potrà aiutare le persone a capire meglio certi aspetti che sembrano solo per addetti ai lavori.

La comunicazione di ciò che facciamo e di come lo facciamo ci vede sempre in difficoltà: siamo riusciti a convincere molte persone a sostenerci in questa battaglia, ma non dobbiamo dimenticare di aumentare la condivisione del nostro sapere, delle sfide che la medicina veterinaria ogni giorno affronta con maturità, con numerosi colleghi consapevoli e preparati che fanno del loro meglio. E se qualcuno non ha fatto del suo meglio, ed ha percorso la vecchia strada, magari più semplice, speriamo che possa migliorarsi in futuro e contribuire alla salute di uomo ed animali che rimane il nostro vero scopo comune.